

## IL FRONTE SINDACALE

«Importanti  
sia il numero  
che la qualità  
dei contratti»

Dietro il totem dell'industria che muore, si sta imponendo nel sindacalismo locale la preoccupazione verso un comparto che rischia di non poter costituire più quella valvola di sfogo occupazionale rappresentata finora. «Dopo che Unicredito rilevò la Cassa di Risparmio i suoi vertici si impegnarono a mantenere per sempre i dipendenti nel settore bancario, ora gli 87 di Ubis se ne troveranno fuori», polemizza Elisabetta Faidutti dalla Fisac-Cgil, che a proposito dei 139 di Sasa ritiene che «un acquirente si troverà, ma è la qualità del lavoro che ne conseguirà che ci preoccupa». «Nel piano industriale Unipol comunicato - intervien Patrizia Sushmel della segreteria nazionale Uilca - mancano informazioni importanti, a partire da quale sarà la riorganizzazione. A noi preme che Trieste possa mantenere la sua tradizione assicurativa, e soprattutto che sia garantita l'occupazione, ne va di ben 140 famiglie». Una delle grandi partite da giocare, pare di capire, sarà quella della possibile tenuta della sede legale del post-Sasa in città. Non è solo questione di mero orgoglio campanilistico, ma di ricadute fiscali. È la stessa partita, ma tornando sul fronte Ubis, che intende giocare ad esempio Roberto Benedetti, segretario provinciale dell'Ugl credito, che sui tagli ai centri di costo obietta: «Non si possono sacrificare, in termini di occupazione, sempre le ultime file gerarchiche. Il management, ci risulta, continua ad essere robusto e costoso, così come continua ad essere rilevante, massiccio, il ricorso alle consulenze. Ubis, a Milano, ne ha duemila...». Resta così, per Trieste, un'amara constatazione: «La situazione occupazionale del settore si sta riducendo sempre più. Le grosse banche non assumono più da tempo», sentenza Gabriella Rusca dalla Fiba-Cisl. (p.i.ra.)

